**MERCOLEDÌ 04 GENNAIO – TEMPO DOPO NATALE**

**PRIMA LETTURA**

**Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio.**

**La cosa più triste in ordine al peccato è questa: Oggi l’uomo ha separato il peccato dalle sue conseguenze che sono devastazioni sia spirituali che materiali. C’è un pensiero tristissimo che oggi si è inoculato nei cuori: “Uno con il suo peccato distrugge il mondo intero. Avvenuta questa universale distruzione, dopo un minuto è come se lui nulla avesse fatto”. C’è una totale separazione della sua vita dalla universale distruzione. È come se nessun male fosse mai accaduto. Qual è la conseguenza di questo tristissimo pensiero? Una persona può compiere ogni male, ma del male compiuto è come se nulla fosse accaduto. Ogni conseguenza del peccato ricade su colui che il peccato ha commesso. Nessuno allora può dire: “Mi sono confessato, ora tutto è a posto”. Nulla è a posto. C’è l’obbligo sia dell’espiazione e sia l’obbligo della riparazione per quanto è possibile. Un presbitero non può riempire l’inferno di anime con le sue gravissime omissioni e poi dire: “Mi sono confessato, tutto è a posto”. Le anime dall’inferno gridano contro le sue omissioni e non smetteranno per l’eternità. Al presbitero questo grido non interessa. Tanto lui non lo sente. Lo sente però il Signore e interviene. Il suo è prima di tutto un intervento per la conversione. Poi se la conversione non avviene e la conversione avviene quando non si pecca più né di omissione, né per opere, né per parole e neanche per pensieri, allora interviene per la punizione eterna.**

**Oggi un altro tristissimo pensiero sta conquistano il cuore di molti discepoli di Gesù. Il peccato da Dio neanche più è considerato. Per tutti alla fine trionferà la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono. Questo spiega perché quanti ricordano il peccato e lo ricordano secondo la Legge che Dio stesso ha dato, sono accusati di rigidità, insensibilità, mancanza di misericordia. Se Dio il peccato più non lo considera, anzi se per Lui neanche esiste, chi sei tu presbitero o uomo di Dio o suo ministro che ti permetti di annunciare il peccato o le Leggi che il Vangelo dona perché si entri nel regno dei cieli? Il Vangelo era per ieri. Non è per oggi. Il Vangelo era per il Dio di ieri. Di certo non è per il Dio di oggi. È anche questo il motivo per cui si combatte oggi perché non si parli più “dalla carta, dalle tavole di pietra, dai papiri, dalle pergamene”, ma si parli dal proprio cuore, dai propri sentimenti. È anche questo il motivo per cui la lettura del Vangelo che è sulla carta viene subito abbandonata e si parla dal proprio cuore, inseguendo i propri pensieri. La carta, la pietra, la pergamena, il papiro obbligano a spiegare ciò che è scritto su di esse. Se si abbandona la carta e si parla dal cuore allora si può dire tutto ciò che passa per la mente. Questo spiega anche il motivo per cui si combatte perché non si faccia nessun riferimento a delle verità oggettive. Queste sono assolute e universali. Obbligano tutti e sempre. Invece esse vanno abbandonate e al loro posto vengono introdotti pensieri della mente dell’uomo, che non sono perenni, non sono assoluti, non sono universali. Sono pensieri per il momento. Domani cambierà la storia e allora si daranno altri pensieri. Dio però così non pensa. Lo attesta la croce del Figlio suo. Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.**

**LEGGIAMO 1Gv 3,7-10**

**Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.**

**Ecco oggi dove risiede la ragione del combattimento contro coloro che predicano il peccato e quanti invece non lo predicano più. Esso è vero combattimento teologico, non soteriologico. È il combattimento tra il Vecchio Dio, o il Dio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, come unica e sola sorgente della verità da Lui rivelata e il Nuovo Dio, il Dio del pensiero dell’uomo che ogni giorno si crea il suo nuovo Dio. Ecco allora le sorgenti di questo combattimento aspro e a volte duro, durissimo, portato avanti dagli “adoratori” del Nuovo Dio. Mentre gli Adoratori del Vecchio Dio devono attenersi rigorosamente alle regole che Lui ha affidato alla pietra, al papiro, alla pergamena, alla carta nel combattere questa battaglia. Essi devono vivere ogni Parola scritta dallo Spirito Santo per loro. Gli “adoratori” del Nuovo Dio non hanno alcuna regola. Essi possono scriversi ogni regola e con queste regole combattere. Il Nuovo Dio consente anche questo: “Ti serve una regola per abbattere il Vecchio Dio? Te la puoi scrivere. Ne hai piena facoltà”. È quanto è avvenuto con Cristo Gesù: “Noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge Lui deve morire”. Cambiano i tempi, si modificano le modalità, rimane sempre intatta la sostanza. Con il Dio inventato dagli uomini, ognuno si può scrivere le sue leggi per combattere contro il Vecchio Dio, che è il Dio e Padre di Cristo Gesù. Per questo Dio c’è solo la croce.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete».**

**Quando la Lettera agli Ebrei parla della fede, così inizia il suo discorso: “La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile. Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora. Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano. Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava (Eb 11,1-8). A questo discorso che è fondato su un principio di ordine universale, dobbiamo aggiunge un secondo principio che è di ordine personale, particolare, specifico. La fede iniziale ha bisogno di un perenne contatto con la Persona Divina che è all’origine della nostra fede e la Persona divina deve sempre venire in aiuto della nostra fede. La fede pertanto vive di un dialogo perenne e interrotto tra il Signore che parla e l’uomo che ascolta e tra l’uomo che parla e il Signore che ascolta. Senza questo dialogo, la fede si ferma alla prima parola e non va oltre.**

**Riflettiamo per un istante. Due discepoli di Giovanni il Battista sentendo il loro maestro che presentava Gesù come l’Agnello di Dio, lasciano lui e seguono Gesù. Non appena Gesù si volta e chiede loro: “Che cosa cercate”, Gesù non è l’Agnello di Dio, è già divenuto il loro Maestro: “Rabbì dove dimori?”. I due discepoli vanno con Gesù e vi rimangono fino all’ora decima, le quattro del pomeriggio. Chi è ora Gesù per loro? Agnello di Dio prima. Poi il Maestro. Dopo qualche ora trascorsa con Cristo, per Andrea Gesù è già il Messia. Ecco con quali parole lui parla a Simone, suo fratello: "Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo –. Andrea pensa bene di condurre il fratello da Gesù. A Simone Gesù rivela di essere non solo il Messia, ma anche Dio. Come Dio ha cambiato il nome ad Abram, così anche Cristo Gesù cambia il nome a Simone:** “**Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro". Così il Signore ad Abram: “Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio» (Gen 17,1.8). Ecco il miracolo del cammino della fede quando il soggetto a cui è rivolta la Parola entra in un dialogo perenne con il suo Dio e Signore, con Cristo suo Salvatore, con lo Spirito Santo, verità di ogni Parola della fede.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,35-42**

**Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.**

**La fede non è solo ascolto di una Parola a noi rivolta, ma è soprattutto conoscenza della Persona che a noi parla. Tutti gli uomini di fede sono passati per questa via. Oggi non solo non abbiamo più la Parola della fede, la Parola a noi rivelata, non abbiamo più neanche la conoscenza della Persone o delle Persone dal cui cuore sgorga la Parola della fede. Non abbiamo la verità del Padre, non abbiamo la verità dello Spirito Santo, non abbiamo la verità di Cristo Gesù. Neanche la conoscenza della verità della Chiesa. Ci aiuti la Madre di Dio a recuperare la purissima verità della nostra santissima fede. È nella vera fede il vero dialogo con il nostro Dio.**